



Anno XL° - Annuale - N° 44 - Dicembre 2011
 PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNE MOZZE
 FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.X.1972 n° 315
 Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/C legge 662/96 - Filiale di TV
 Direzione e Redazione presso: Sezione A.N.A. Via Della Seta, 57 - 31029 Vittorio Veneto

SALI L'ERTA FATICOSA,
 ARRANCA VERSO LA VETTA
 E VEDRAI CIME PIÙ ALTE
 CUI TENDONO ALTRI UOMINI



VITTIME DELLA CRISI

La crisi economica che ha colpito il mondo intero, e forse immeritamento un po' di più l'Italia, ci costringe a limitare le pubblicazioni del nostro giornale. Anziché i soliti tre numeri che inviamo solitamente ogni anno, siamo costretti a limitarci a due.

Tutto dipende dai costi di spedizione, lievitati a livelli incredibili, quasi una manovra fatta per impedirci le spedizioni... Ma giornali come il nostro non sono sovvenzionati dallo Stato! Questo giornale arriverà quindi ai nostri iscritti verso Natale, per le solite notizie associative, in ricordo dei Caduti e per portare l'augurio che il prossimo anno sia migliore di questo che sta per finire.

Buon Natale e Buon Anno a voi tutti carissimi soci, ai vostri cari e amici.

Auguri anche a te Italia, terra meravigliosa che stai vivendo momenti tanto duri, ma che, siamo certi, saprai superare come hai fatto altre volte con la forza e la volontà della tua gente.

Ai parlamentari chiediamo di lasciare da parte l'interesse personale e le velleità dei partiti che li hanno portati a Roma. Sappiano guardare all'interesse della Patria, perché il futuro degli Italiani dipende da loro!

Il direttore



4 SETTEMBRE 2011 40° RADUNO AL BOSCO

Tempo incerto, al primo mattino, ma poi le nubi si sono aperte e la cerimonia, affollatissima come sempre, ha avuto regolare inizio.

Erano presenti Autorità Civili e militari, in particolare il Comandante del 7° Alpini reduce dall'Afghanistan, Sindaci e rappresentanti di varie Associazioni d'Arma Alpini e familiari di ogni età e Alpini venuti da lontano...

Secondo il rituale, la solita folla si è impietrita silenziosa quando il Tricolore ha cominciato a salire lentamente lungo il pennone, mentre la fanfara di Cison intonava l'Inno nazionale cantato a voce dai presenti: momenti solenni, attimi da brivido, e qualche lacrima...

Sono stati quindi resi gli onori ai Caduti con la deposizione di una corona sul basamento delle "Tre Penne Mozzate"

Di seguito si è proceduto alla posa delle targhe che ricordano i Caduti alpini delle Sezioni A.N.A. di Aosta, Asti, Bolzano e Padova sull'Albero della memoria. Anche loro accomunati agli Alpini delle Sezioni di Treviso, Conegliano, Valdobbiadene e Vittorio Veneto; l'Albero della Memoria si va arricchendo ogni anno di nuove foglie, conferendo crescente valore nazionale al Memoriale del "Bosco del Penne Mozzate".



Sezione di "Brisbane"
 Australia



Sezione Aosta



Sezione Bolzano



Sezione Asti



Sezione Padova

Dopo il saluto porto dal presidente Claudio Trampetti, che ha ringraziato Autorità, Sezioni, Gruppi, Alpini e popolazione per essere ancora una volta presenti alla solenne manifestazione. Ha quindi preso la parola Gobetto, presidente della Sezione di Aosta, che ha portato il saluto e il ringraziamento a nome delle quattro Sezioni ospiti, sottolineando l'alto significato della posa delle "foglie" che ricordano i loro Caduti.

“40° Raduno”... segue da pag. 1

L'orazione ufficiale è stata tenuta dal consigliere nazionale Cesare Lavizzari, che ha portato il saluto del presidente nazionale Corrado Perona, impegnato in altra cerimonia. L'oratore ha voluto sottolineare come il “Bosco della Penne Mozze” sia un ambiente molto diverso e particolare, popolato dagli spiriti di coloro che tutto hanno dato in obbedienza al loro dovere di soldati, un Memoriale voluto dai loro eredi, gente abituata ad agire piuttosto che a parlare, senza mugugni, senza proteste, con un senso del dovere che viene dalla scuola della “naja”, dove ogni Alpino ha imparato a obbedire, a rispettare l'ordine costituito, ad agire senza tentennamenti... E' questo, ha continuato Lavizzari, il modo più concreto per insegnare ai giovani che la vita impone doveri comuni, quella partecipazione attiva che può rendere migliore la nostra Terra, quel benessere e quella pace che anche i “Veci” che onoriamo qui al Bosco volevano! Dopo la lettura della “Preghiera per tutti i Caduti” ha avuto inizio la Santa Messa, mentre il Coro A.N.A.



Santa Messa



di Vittorio Veneto accompagnava il rito religioso con canti appropriati.

Ammirevole il silenzio con il quale i numerosissimi presenti hanno ascoltato le allocuzioni e la funzione religiosa in assoluto silenzio. Al termine della S.Messa il presidente della Sezione di Asti ha letto la “Preghiera dell' Alpino”

In occasione del 40° raduno al Bosco, è stata inaugurata una stele dedicata ai “Soldati Italiani” caduti in missioni di pace. Sulla stele si legge. “IN MEMORIA DEI SOLDATI ITALIANI CADUTI ALL'ESTERO NELLE MISSIONI DI PACE PER LA LIBERTÀ E LA DEMOCRAZIA DI ALTRE GENTI”

NOVITA' AL BOSCO

Inaugurato il nuovo ponte che collega le sponde del torrente che costeggia il Bosco delle Penne Mozze: pregevole opera intonata all'ambiente!



Cons. Naz. Cesare Lavizzari

DECORAZIONI AL VALOR MILITARI ITALIANE



ORDINE MILITARE D'ITALIA
(già ordine militare di Savoia)



MEDAGLIA D'ORO
AL VALOR MILITARE



MEDAGLIA D'ARGENTO
AL VALOR MILITARE



MEDAGLIA DI BRONZO
AL VALOR MILITARE



CROCE DI GUERRA
AL VALOR MILITARE

...mille e mille sono i soldati che hanno portato questi simboli al valore del dovere compiuto, ma spesso, ricordando quelli che non ci sono più, gli stessi decorati hanno detto con commozione: “non a me, ma ai miei compagni Caduti andava questa decorazione!”

CISON di VALMARINO 11 GIUGNO 2011

ASSEMBLEA ORDINARIA ANNUALE



(Relazione del presidente)

Carissimi Soci, porgo a voi tutti il mio più cordiale saluto, al quale unisco quello del Consiglio direttivo e vi ringrazio di cuore per essere intervenuti così numerosi. Come da nostra consuetudine e dovere, prima di dare lettura di questa relazione, vi invito ad un momento di raccoglimento per ricordare i nostri caduti e gli Associati che ci hanno lasciati in questi anni.

E' giusto e doveroso accomunare al nostro ricordo i caporali alpini Matteo Miotto e Luca Sanna, caduti in Afghanistan nei mesi di dicembre e gennaio, nei frangenti che le cronache ci hanno fatto conoscere. Hanno perso la vita coscienti del rischio che correavano, convinti però di servire una causa di bene comune per dare libertà e democrazia a un popolo oppresso da interessi di parte.

Anche le file dei nostri Soci si sono assottigliate nel corso del 2010. Di alcuni, residenti fuori zona, sono stato informato successivamente dai familiari, ma desidero ricordare il socio Dino Cattarin, coetaneo e amico di Mario Altarui, che si è sempre adoperato per l'Associazione, dando, finché ha potuto, un grande aiuto all'amico Mario.

Purtroppo anche Mariapia Altarui è stata colpita da un grave lutto: la perdita del marito Enzo, che ricordiamo con grande affetto. Inoltre mentre stavo redigendo questa relazione ho saputo della morte di Francesco Cattai, ex presidente della Sezione ANA di Treviso per tanti anni. L'ho saputo solo ad esequie avvenute, non essendo stato informato in tempo del decesso. Mi dispiace non essere stato presente perché, pur con le diatribe e le incomprensioni sorte durante la sua presidenza, lo consideravo un Amico ed un cofautore del Bosco.

Dopo questa parte commemorativa veniamo a descrivere l'andamento della nostra Associazione. Come ricorderete da alcuni anni le mie relazioni evidenziavano un certo scaramento e preoccupazione per la perdita continua di associati, dovuta in gran parte a fatti anagrafici, senza quel ricambio che noi tutti auspicavamo. Questo comportava una sensibile riduzione delle nostre entrate che poteva compromettere il futuro dell'Associazione. Ebbene, qualcosa è cambiato e devo ricredermi perché il 2010 è stata un anno che ben sperare in un concreta ripresa.

Devo riconoscere i meriti di alcuni soci che si adoperano con entusiasmo a divulgare i sentimenti che sono l'essenza del nostro esistere. Grazie quindi a Remo Cervi, ad Antonio Zec-

chella, a Renato Brunello, ad Amelio Sasso che si fanno carico di essere i nostri referenti nelle zone di loro competenza.

Un grazie lo devo anche ai presidenti delle quattro Sezioni trevigiane che si sono adoperati a sensibilizzare i rispettivi Gruppi per un'adesione convinta alla nostra Associazione.

Mi auguro che questo non sia il canto del cigno, bensì un segno di rinnovato entusiasmo per continuare a lungo la nostra storia.



a loro perpetuo ricordo...

Con questa nuove risorse riprenderemo a pubblicare i tre numeri del nostro giornale che è il mezzo migliore per divulgare i nostri ideali. Come avete visto il numero appena ricevuto l'abbiamo stampato a colori per onorare il 150° anniversario dell'unità d'Italia; Per i prossimi numeri vedremo come fare sulla base delle nostre disponibilità.

Sui contenuti e sull'attività redazionale ne parlerà il direttore, mentre devo invece ricordare ai presenti che, alcuni orari delle celebrazioni che si terranno al Bosco, non sono esatte quelle riportate in calce; rimangono valide quelle convenzionali in atto da anni e cioè: inizio cerimonia del 40° raduno alle ore 10,00; Santa Messa per i Soci defunti e vigilia di natale al Bosco alle ore 15,30.

Passiamo ora alle nostre manifestazioni al Bosco che sono quelle che ci danno grande soddisfazione e ci ripagano dei sacrifici e dell'impegno profuso.

Anche il 2010 è stato molto significativo per presenze e importanza dei visitatori: Sono proseguite le visite scolaresche e gruppi giovanili che vedono nel Bosco non solo un momento di svago, ma anche un luogo importante della memoria dove attingere notizie che hanno fatto la storia della nostra Patria. Continuano con buona frequenza di tanti Gruppi A.N.A. provenienti da ogni parte d'Italia che apprez-

zano l'originalità del Memoriale dando ampia risonanza anche nei loro periodici sezionali. Merita essere ricordata l'iniziativa dei Gruppi della Sezione di Treviso che da tre anni si organizzano per Comune di appartenenza per trascorrere una giornata al Bosco nel ricordo dei loro Caduti.

Le nostre consuete manifestazioni sono sempre magnificamente partecipate e la gran folla presente assiste in religioso silenzio alle consolidate celebrazioni.

Alla vigilia di Natale abbiamo avuto l'inaspettata visita del nostro presidente nazionale Corrado Perona, che senza preavviso ha voluto partecipare al nostro incontro. Peccato che l'inclemenza del tempo abbia in parte rovinato la nostra cerimonia, ma il Presidente è rimasto ugualmente stupito che in quella data e in quelle condizioni atmosferiche ci fosse così tanta presenza. An ora una volta si è complimentato con noi per quello che riusciamo a fare con sobrietà e sentimento.

I programmi di quest'anno ricalcheranno quelli ormai consolidati nel tempo, e mi ritengo soddisfatto dell'impegno del lavoro profuso con generosità da tanto Alpini per il mantenimento del Bosco. Devo essere grato alla Sezione per questo impegno e dico grazie a Treviso che da alcuni anni partecipa con grande disponibilità a queste esigenze ed a Vittorio Veneto sempre presente.

Ricorre quest'anno il 40° raduno e sono certo che sarà un'altra giornata memorabile, condivisa con le Sezioni ospiti di Aosta, Asti, Bolzano e Padova, che saranno presenti per l'inaugurazione delle targhe a ricordo dei loro Caduti.

Nell'occasione, salvo imprevisti, inaugureremo anche una stele a ricordo dei "Caduti in missione di pace" e quella dell'Alpino Giuseppe Pilat, di Tarzo, deceduto in servizio a Udine l'8 gennaio 1966.

Per questa parte economica daremo lettura a parte del bilancio, per poi discutere assieme questa relazione.

Mi sembra di aver esaurito gli argomenti da trattare, pertanto concludo lasciando spazio alle vostre considerazioni e rinnovando il mio sincero ringraziamento a Voi tutti che mi avete ascoltato, alle quattro Sezioni trevigiane e al Gruppo di Cison per la generosa e cordiale ospitalità.

Il Presidente
Claudio Trampetti

PELLEGRINAGGIO IN GRECIA E ALBANIA



Aprile 2011



Da diversi anni alcuni alpini, per la maggior parte friulani, percorrono il territorio Greco-Albanese nei settori riguardanti la

catastrofica campagna di Grecia (28 ottobre 1940-23 aprile 1941), rivolgendo particolare attenzione a quelle zone dove sono state impiegate le truppe alpine: in modo particolare dove ha combattuto la Divisione Julia.

Ne L'Alpino n°8 del 2007 riportavo la mia prima esperienza in quelle terre, quale aggregato al gruppo e su incarico del CDN, per valutare la possibilità di realizzare un progetto che lasciasse una traccia a ricordo del sacrificio dei nostri alpini.

Tanto si è fatto in Russia e tanto se ne è parlato, ma anche queste terre hanno richiesto un grande contributo di sangue: 39000 tra caduti e dispersi, 63.000 i feriti e congelati (note tratte da "I Fantasmi della Vojussa" di Guido Aviani)

Quest'anno il Pellegrinaggio (si comprenderà più avanti perché così viene definita questa nuova esperienza) è stato programmato in modo da coincidere con il 23 aprile data che, nel 1941, vedeva la fine delle ostilità ed io ne ho voluto far parte assieme allo storico e consolidato gruppo. Con noi due figure prestigiose e quanto mai carismatiche, conosciute ed amate dagli alpini: i Generali C.A. Mazzaroli e Petti.

Descrivo sommariamente le tappe evitando di entrare nei particolari degli avvenimenti accaduti a quei tempi e ad essi correlati: l'interessato cultore dei fatti storici potrà attingere da una bibliografia particolarmente rigogliosa, arricchita oggi anche dalla raccolta dei diari di padre Generoso, cappellano militare aggregato a quei tempi al Battaglione Gemona. Cito quest'opera perché ci ha permesso di individuare con una certa precisione i luoghi dove i Battaglioni Gemona, Cividale, Tolmezzo e Susa sono riusciti a mantenere le posizioni a costo di sacrifici inimmaginabili.

Sbarcati in Grecia a Igoumenitsa ci siamo diretti verso Ioannina dove, al termine delle ostilità lungo le rive del lago omonimo, la Julia ha trascorso un periodo di riposo.

Da qui ci siamo spostati verso l'Albania

dopo breve tappa a Kalpaki per visitare un piccolo ma ricco museo di guerra: Kalpaki rappresenta il massimo punto di penetrazione delle truppe italiane come lo è stato Vovusa per la divisione Julia.

Entrando in Albania rilevo, rispetto a quattro anni prima, qualche lieve miglioramento della viabilità che percorre la valle del Drino affluente a Tepelene (Tepeleni) della Vojussa, ma i bunker prefabbricati in calcestruzzo e voluti dal regime sono ancora là, disseminati a migliaia nei verdi campi della valle.

Gjirokaster (Argirocastro), Dragot (Dragoti), Kelcyre (Klisura). Questi ultimi due paesi si trovano lungo la valle della Vojussa e sono testimoni di immani sacrifici da parte degli eserciti contrapposti.



ponete metallico sulla Vojussa

Troviamo alloggio in prossimità di Kelcyre e da qui partono le nostre escursioni.

A Dragoti, sulla Vojussa (ormai gli alpini sono abituati a pronunciare al femminile il nome di questo fiume) la ditta Ansaldo di Genova ha costruito nel 1936 un ponte in struttura metallica, tutt'ora in uso, che ha resistito ai bombardamenti della guerra come testimoniano le "ferite" lungo le passerelle laterali.

Qui sotto il ponte, già sede dei comandi



il gavettino di M.D. Visconti

della Div. Julia, al calar del sole ci siamo raccolti in preghiera e abbiamo reso gli onori.

Prima della piccola cerimonia uno di noi nota, appesa al collo di una mucca al pascolo, uno strano campanaccio che si rivela essere... un gavettino!

La proprietaria dell'animale non ce lo nega e con sorpresa vediamo inciso il nome del presunto soldato al quale apparteneva: Visconti MD



cippo a ricordo dei caduti greci

A Kelcyre il Deshnicës confluisce nella Vojussa: in questa valle si trovano le quote Monastero e 731, quest'ultima nominata dai nostri anche "quota nera": qui perirono infatti 12.000 soldati italiani durante la fase dell'offensiva finale. E qui i greci hanno eretto un cippo con affissa una lapide impossibile per noi da decifrare, tranne la data 09.03.1941: comprendiamo che il manufatto è stato eretto a ricordo del sacrificio e del valore greco.



lapide della div.ne "Puglie"

Nelle vicinanze una lapide capovolta a terra ricorda il martirio della Div. Puglia: non si poteva certo lasciarla in quelle condizioni. Ripulita, è stata ricollocata nella sede originale, e le scritte rimarcate recitano:

La Div. Puglia ai suoi caduti che primi fra i fanti d'Italia fecero questo monte altare purpureo sacro alla Patria -5-13 marzo 1941"

A questo proposito è scritto che, i comandi delle operazioni e lo stesso Mussolini, insediati su di una sommità a distanza di qualche chilometro, seguissero le operazioni e l'evolversi della battaglia. Fu durante lo scontro che un generale rivolgendosi al colonnello comandante il reggimento, dicesse: "Colonnello con un balzo quegli uomini a terra prenderanno la quota". La risposta del Colonnello fu: "Signor Generale, quegli uomini sono morti..!"

Dopo ore di marcia guadagniamo le quote 1615 - 1624 del massiccio del Golico: a queste quote la montagna si presenta aspra e

strina del soldato Del Ros Romando di Pontebba, classe 1914.

Il giorno successivo abbiamo raggiunto le quote 1000, 1143 e 1250, sul versante nord-est del Golico, teatro anch'esso di ripetuti scontri.

Qui, tra la vegetazione, il rinvenimento a fior di terra di ossa sbiancate da settant'anni di permanenza al sole cocente. Poco più avanti vediamo sporgere una parte di elmetto



ossa sbiancate dal sole

italiano e, sotto un lieve strato di terra scura, il corpo di un altro soldato con il suo corredo di bombe a mano, una matita, il fodero della baionetta, alcune cartucce e un cucchiaio. La mancanza della piastrina di riconoscimento non ci consente purtroppo di ottenere altre preziose informazioni. Troviamo ancora un cucchiaio che riporta incise le iniziali C.E.: praticamente impossibile risalire al militare al quale apparteneva, ma padre Generoso, nei suoi diari, riporta di aver dato sepoltura ad un tal Castellan Emilio. Ci piace pensare che possa essere appartenuto a lui.

Una pila di pietre ben disposte e una croce realizzata con dei rami indicano ora queste sepolture.

Ci si chiede stupiti e attoniti: quante spoglie si trovano ancora in terra straniera private di una tomba su cui pregare e deporre un fiore? E istituzioni preposte a questo

compito penseranno mai a far sì che questi soldati possano trovare una dignitosa sepoltura in Patria accanto ai loro compagni?

Nei giorni successivi percorriamo la valle

della Vojussa fin dove il fiume, entrando in Grecia, prende il nome di Sarandaporos. Qui si trova il noto ponte di Perati di cui esistono solo le due spalle: una in territorio greco e l'altra in territorio albanese, impossibile da raggiungere per la presenza di un cantiere stradale in corso di esecuzione.

Sulla sponda greca schieriamo i vessilli ed i gagliardetti presenti, leggiamo "La preghiera dell'Alpino" e, con il groppo in gola,



per Loro la Preghiera dell'Alpino

si intonato il canto "Sul ponte di Perati" rendiamo onore ai nostri ragazzi caduti.

Siamo ora in territorio greco ed avanziamo verso il passo Furka attraversato anche dalla Julia durante la sua avanzata, per scendere poi a Sammarina (già comando del Battaglione Cividale) e successivamente a Distrato (a quei tempi Briaza) dove, su un colle appena fuori dal centro abitato, era posizionato il cimitero militare italiano.



il gavettino di A. Zollet

Ed è proprio da qui che i greci hanno dato inizio alla loro vera controffensiva.

Il battaglione Cividale, spintosi fino a Vovusa, ha dovuto ripiegare per evitare l'aggiramento. Da qui, il 7 novembre 1940, è iniziato il ripiegamento della Julia rimasta scoperta sul fianco sinistro e pertanto debole e vulnerabile.

E a Distrato diventa tangibile la presenza di un nostro soldato attraverso il gesto di un abitante del posto che si avvicina al nostro



il massiccio del Golico

priva di vegetazione, una pietraia raramente frequentata da pastori, senza alcun riparo per coloro che qui hanno vissuto e combattuto.

La presenza di schegge, bossoli e non solo, fa comprendere quanto cruenti siano stati i combattimenti. D'altro canto perdere queste posizioni avrebbe consentito ai greci la padronanza della viabilità principale per Valona: in sostanza saremmo stati gettati a mare!

Qui è stata trovata per puro caso la pia-



piastrina del soldato Del Ros



dai resti del vecchio ponte di Perati

“Pellegrinaggio”... segue da pag. 5

gruppo e ci fa dono di un gavettino sul quale è inciso il nome di Zollet Angelo.

Elemento importante per svolgere ricerche riguardanti il sodato stesso.

Percorriamo la riva destra della valle dove scorre il fiume Aoos, alla sua destra lo Smolikas, la montagna più alta del Pindo. Attraversiamo gli abitati di Armata, Pades, Palioseli, Elefthero per una strada che, durante il ripiegamento, è stata battuta dal fuoco nemico nell'intento di ostacolare la ritirata della Julia.

Proseguiamo fino alle selle di Cristo Basile e Santo Atanasio, tenacemente tenute dal battaglione Vicenza a protezione dei reparti in ritirata, per scendere poi a Konitzza.

Qui termina il nostro pellegrinaggio. Mai fino ad ora nessuno di noi aveva provato esperienze di così forte impatto emotivo.

I ritrovamenti saranno segnalati alle autorità competenti affinché possano programmare le necessarie campagne di ricerche e scavi per la riesumazione delle spoglie ancora là sepolte.

Ci auguriamo che questo pensiero, che ci ha accompagnato durante il viaggio di ritorno in Italia, possa diventare presto una realtà.

Se la Istituzione Onor Caduti, delegata alla ricerca e rimpatrio delle salme, richiederà l'aiuto degli Alpini ancora una volta essi grideranno: Presenti!

Ivano Gentili

Anno XL

Numero 44 - Dicembre 2011

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV - 70% - Periodico con pubblicità
Registrazione presso il Tribunale
di Treviso del 18.X.1972 n° 315

Periodico dell'Ass.ne Penne Mozze
fra le famiglie dei Caduti Alpini
Gratis ai Soci o per oblazione
sul c.c.p. N. 13643317

Direzione e Redazione

Via della Seta 57 - 31029 Vittorio Veneto
Presso Sezione A.N.A.

Direttore responsabile

G. Roberto Pratavera
Via Azzano X, 31 - 33170 PORDENONE
Cell. 339 6812880

Comitato di redazione

Donato CARNIELLI, Gabriella DAL MORO,
Renato BRUNELLO.

Fotocomposizione e Stampa:

Grafiche Risma srl - Roveredo in Piano (Pn)

L'ALPINO GINO DE MARI RICORDA...

Questa tragica storia è riassunta nel breve dispaccio del 4 luglio 1915, inviato dal Comando, nel quale si comunica la tragica morte di Sepp Innerkofler. Ma non è di lui che voglio parlare, che tutti conoscono come famoso alpinista, ma di Piero De Luca, nato a Valmareno, comune di Follina, (TV), il 22 agosto 1893 dal padre Floriano e dalla madre Anna. La famiglia era numerosa, come quasi tutte in quell'epoca ed erano coloni dei conti Brandolini d'Adda, abitanti in contrada Corin. Nel 1915 Piero fu arruolato nel 7° Alpini “Val Piave” e mandato a difesa del confine nella zona Tre Cime Paternò.

I fatti del 4 luglio sono raccontati da Berti nel suo “1915 - 1817 GUERRA IN AMPEZZO E CADORE”: “D'improvviso appare dritta sul muretto della vedetta della cima, la figura di un soldato alpino, Piero De Luca, campeggiare nel tesissimo cielo, alte le mani armate di un sasso. Ha la fronte rigata di rosso dalla prima bomba: “Ah... no ti vol andar via..?” Prende la mira e scaglia con le mani il masso. Sepp alza le mani al cielo, cade riverso e piomba incastrandosi morto nel cammino Opel. Finita la sparatoria gli alpini prendono il cadavere e lo seppelliscono in cima alla vetta del Paternò, rendendogli gli onori e collocando una croce.

Finita la guerra l'alpino De Luca tornò in paese, si sposò il 7 ottobre con Caterina Possamai di Cison di Valmarino.

Hanno avuto subito un figlio, nato il 3 marzo 1921. In quei tempi di crisi e povertà, De Luca era un uomo piuttosto vivace poco propenso a obbedire ai padroni rispettando le dure regole di vita di allora.

Nel 1922 con la famiglia emigrò in Francia clandestinamente e da là raggiunse il Sudamerica. Da allora poche furono le sue notizie giunte in paese, finché se ne perse la memoria. Pochi anni fa, in visita a Montevideo, feci pubblicare sul periodico “Trevigiani nel mondo” un richiesta di notizie del De Luca; mi telefonò poco dopo il vecchio amico Luigi Libralesso, attuale presidente dell'ANA, informandomi che nella sua casa vive una certa Beatrice, di circa 50 anni, nipote del De Luca. Scrissi alla donna che mi rispose raccontando che Piero era morto a 63 anni per un'emorragia cerebrale e che aveva ancora una scheggia su una gamba che non era mai stata operata. Piero non aveva mai voluto tornare in Italia, forse per i ricordi della guerra o per la vita che vi aveva condotto. Per contro noi alpini di Valmareno abbiamo intitolato il Rifugio PRADERA-DEGO a “PIERO DE LUCA E SEPP INNERKOFLE”

Così abbiamo voluto ricordare Piero, alpino forse incompreso ma ...tosto!

Gino De Mari



ATTENZIONE!!!

Ricordiamo ai nostri soci che l'indirizzo della sede della nostra
Associazione, che è la stessa della sede della Sezione A.N.A.
di Vittorio Veneto, si trova in
Via DELLA SETA n° 25
e non al N° 57 come erroneamente pubblicato e ritenuto.

LA NOTRA LUNGA STORIA

di Angelo Battistin

Il Socio Angelo Battistin, di Pordenone, ha inviato al giornale l'interessante storia di un Alpino siciliano, che si distinse nel corso della Prima Guerra Mondiale, in particolare per la conquista dell'Ortigara.

Questo l'articolo riportato dal giornale "CORRIERE DEL VENETO" di sabato 23 aprile 2011, dal titolo:



Gli alpini meridionali

Il primo Alpino a mettere piede in cima all'Ortigara, è stato un siciliano. Uno dei Soci fondatori dell'A.N.A. era salernitano, quindi ci sono alcuni miti da sfatare riguardo all'arruolamento delle Truppe alpine.

Ortigara, quindi: un'immane battaglia durata due settimane nel giugno del 1917. Gli Italiani conquistano la vetta, ma dopo pochi giorni sono ricacciati dagli Austriaci. Il tutto si conclude con un nulla di fatto, ma è un nulla di fatto che costa oltre 12.000 morti, di questi quasi 6.000 l'ultimo giorno, il 25 giugno.

Che ad arrivare per primi in vetta il 19 giugno 1917 fossero gli Alpini della 137^a compagnia del battaglione "Stelvio", comandati dal capitano Gabriele Parolari, si sapeva. Quello che però gli storici non ricordano, né il grande classico di Piero Pie-ropan, né il più recente lavoro di Alessandro Tortato, è che quell'ufficiale fosse un conterraneo di Andrea Camilleri. Era nato infatti in provincia di Agrigento, a Bivona, come Bianchi ha scoperto. "Comandante di una compagnia, la conduceva di slancio alla conquista di una importante posizione nemica, giungendovi per primo. Manteneva poi saldi i suoi uomini sulla posizione sotto un violento fuoco d'artiglieria"; così sta scritto nella motivazione. Il bello è che, spulciando qua e là, si scopre inoltre che, ad arrivare in vetta è pure un altro Alpino, veneto, questo, di cui nulla si sapeva. Questi è il caporale Silvano Colombo, di Villaverla, in provincia di Vicenza, decorato con me-

daglia di bronzo perché: "Comandante di una squadra, la guidava con slancio all'assalto di una difficile posizione che occupava per primo fra tutti, mantenendola poi saldamente e dando bell'esempio di grande serenità e singolare coraggio."

Terroni e polentoni insieme sulla vetta, insomma; il fatto che ci fossero due primi è una contraddizione solo apparente: tre colonne erano lanciate simultaneamente verso la sommità dell'Ortigara, è quindi possibile che il primato sia stato stabilito ex equo. Al contrario è chiaro che ci sia ancora parecchio da scoprire nella nostra storia. L'Alpino Silvano Colombo è stato dimenticato, tanto che al momento se ne ignora persino la data di nascita. Parolari, invece, pluridecorato (conquistò un'altra medaglia d'argento sul Monte Cesen) diventerà esponente nazionale a Firenze, deputato al Palamento, vice presidente nazionale dell'A.N.A. e console della Milizia a Roma.

L'altro meridionale a ricoprire un ruolo di primo piano tra gli Alpini è Carlo Carini, salernitano di Vallo di Lucania, che è scomparso nella memoria dell'A.N.A., pur essendo stato presidente dopo l'elezione di Daniele Crespi, ma è una costituzione informale che deve essere regolarizzata con atto formale del settembre 1919 e registrata in ottobre. Leggendo quell'atto si scopre il nome del primo presidente designato: il suddetto Carlo Carini e vicepresidente Arturo Andreoletti. Probabilmente Carini lascia subito e gli succede quindi Arturo Andreoletti. Carini diverrà generale della Milizia e morirà di malaria durante la conquista dell'Impero.

Alessandro Marzio Magno

* * *

Ho scritto molto sulle origini della nostra Associazione, ho conosciuto personalmente alcuni Soci fondatori come Arturo Andreoletti e Ferdinando De Magitris ma, francamente, il nome del capitano Carlo Carini mi giunge nuovo. Sarà quindi auspicabile che il Centro Studi dell'A.N.A. chiarisca il tutto, colmando doverosamente gli eventuali vuoti storici che riguardano le personalità che hanno fondato e diretto l'Associazione nazionale Alpini.

Roberto Pratavia

UN GRAVE LUTTO PER L'ASSOCIAZIONE

Francesco Cattai ex presidente della Sezione A.N.A. di Treviso se ne è andato! Ci ha lasciati dopo un lunga e laboriosa esistenza, che lo ha visto insegnante, pubblico dipendente, sposo, genitore e nonno, ma per noi soprattutto Alpino.

È stato aggregato ad uno dei tanti battaglioni alle dipendenze di Papà Perrucchetti!



Francesco Cattai nel 1941

Caro Francesco, ho saputo del tuo "trasferimento" quando ormai eri Lassù; sappi tuttavia che tutti, anche se non presenti fisicamente, ti abbiamo accompagnato commossi. Chiunque ti abbia conosciuto ti avrà sempre nel cuore.

Ho tra le mani il tuo libro di ricordi "MEMORIE DI UN ALPINO NOVANTENNE", che già abbiamo presentato sul nostro giornale; pagine che rispecchiano il tuo carattere, la tua personalità, il tuo attaccamento alla "penna" e ai tuoi compagni di naja, premesse essenziali perché tu potessi diventare il "Presidente" che abbiamo conosciuto ed apprezzato.

Come consigliere nazionale, ho avuto il privilegio di intrattenere relazioni quasi settimanali con te e la Sezione di Treviso (il lavoro mi portava settimanalmente nella tua città) e quindi il nostro rapporto era diventato di autentica amicizia, e di questo te ne sono grato.

Chiudo queste mie considerazioni proponendo ai lettori di "Penne Mozze" la parte finale della presentazione del tuo libro, scritta dall'amico generale Italo Cauteruccio: "...è ora che io smetta questa inutile presentazione, perché le memorie di Cattai non ne hanno bisogno: ispirano subito simpatia e curiosità e sono di vivida immediata freschezza, come lo sono i fiori del suo giardino che, dalle sue amorevoli cure, ricevono ora quella carica di sensibilità e di amore che per tanto tempo ha donato ai suoi Alpini". Ciao Francesco...

Roberto Pratavia

DAL VICEPRESIDENTE REMO CERVI

PER NON DIMENTICARE: il Comune di Pederobba e i Gruppi A.N.A. di Onigo e Pederobba sono saliti al Memoriale di Cison per una cerimonia in onore e ricordo dei loro Alpini caduti e dispersi in tutte le guerre: 28 in tutto, e a ognuno, al "Bosco delle Penne Mozze" è dedicata una stele.

Presente il sindaco Raffaele Baratto con il gonfalone del Comune, accompagnato dai capigruppo Roberto Michelon e Alessandro Chet, dal consigliere sezione Raffaele Panno e, purtroppo occorre dirlo, da pochi parenti, ai quali spetterebbe su tutti ricordare quei "loro" e "nostri" eroi!



È stata celebrata una Messa in onore degli scomparsi e, nell'omelia, il celebrante ha voluto ricordare anche l'eroica e santa figura dell'Alpino don Carlo Gnocchi: Successivamente il presidente dell'As.Pe.M. Claudio Trampetti ha ricordato con brevi parole il profondo significato della cerimonia. Dopo la Preghiera dell'Alpino e la lettura dei nomi dei Caduti, pronunziati ai rintocchi della campana, è stata letta la commovente lettera scritta dalla figlia di un Disperso: difficile trattenere le lacrime al ricordo dei tanti sacrifici, delle ferite, delle infinite tragedie che hanno colpito i nostri soldati nel corso della Prima e della Seconda guerra...

Mi sia concesso dire (aggiunge come propria raccomandazione l'Amico Cervi) che non possiamo dimenticare i loro sacrifici, che è possibile ricordarli nel migliore dei modi portando al Bosco i ragazzi delle scuole, i giovani che stanno andando incontro alla vita e che devono sapere che se oggi la vita è quella che è, lo devono anche a Quanti, per loro, per noi, e per l'Italia sono morti nell'adempimento del dovere.

Quando al Bosco arrivano le scolaresche (continua Cervi) i più attenti sono i ragazzi delle elementari, mentre quelli delle medie sembrano più distratti, ma forse ciò dipende dal fatto che, essendo più grandicelli, sono toccati da sensazioni più ampie, il che richiederebbe qualche spiegazione prima di visitare il Bosco.

A chiusura della cerimonia il Comune di Pederobba ha offerto una pergamena ai parenti dei Caduti presenti, è stata quindi posata una rosa rossa su ogni stele.



UNA VISITA DIVENTATA TRADIZIONE

Lo scorso 4 giugno si è svolto il 32° raduno al Bosco delle Penne Mozze della Scuola Materna di Sernaglia della Battaglia. Assente per altri impegni il presidente Claudio Trampetti, a rappresentarlo era il vicepresidente Remo Cervi, con l'ex vicepresidente nazionale vicario dell'A.N.A. Ivano Gentili, il nostro spiker Nicola Stefani, il sindaco avv. Sonia Fregolin e il parroco don Silvano Zanin.

I bambini vestivano tutti pantaloncini rossi, una maglietta bianca con disegnati il nome della scuola e un cappello alpino; i piccoli erano accompagnati ovviamente da genitori, nonni e amici. La cerimonia è iniziata con l'alzabandiera, quindi una rappresentanza dei piccoli, scompagnati da un ufficiale degli Alpini in congedo e da un Alpino volontario in servizio, hanno deposto una corona d'alloro.

Dopo la S.Messa è stata letta

la preghiera dell'Alpino, e quindi i piccoli hanno cantato alcune canzoni alpine. Al termine ai graditi ospiti, bambini, maestre e accompagnatori è stato offerto un rinfresco organizzato dagli Alpini e dal loro meraviglioso capogruppo Livio Bortot.

Vorremmo, ha detto Remo Cervi, che anche le scuole materne ed elementari della Sezione A.N.A. di Treviso organizzassero

visite al "Bosco", perché è a loro che va affidata la memoria di questi nostri Caduti. In verità, continua Cervi, sono molti i Comuni che organizzano visite al Bosco per le loro scuole, segno di una sana vitalità storica, e di un dovere mai dimenticato.

Credo, dice ancora Cervi con tono di amarezza, che molti Alpini della nostra Sezione non sappiano dov'è il Bosco, per questo quando posso visito i Gruppi A.N.A. per spingerli a visitare questo luogo di memoria che Mario Altarui ed i suoi collaboratori, che non so più su questa terra, hanno affidato alla nostra buona volontà. È dovere di tutti ricordare i nostri Padri e le sofferenze patite nelle tante guerre. Leggiamo, per non dimenticare, conclude Cervi, il "Calvario bianco" scritto da don Carlo Caneva e capiremo che è nostro imprescindibile dovere di Alpini in congedo conservare il Bosco e ciò che esso rappresenta.



UN MULO, UNO SCONCIO? FORSE!

Caro Boccia!

Chi ti scrive non è uno "sconcio", ma che si ritiene tale, perché ha avuto la fortuna di conoscere amici Alpini che. Come lui, hanno la passione per questi quadrupedi.

Frequentando il REPARTO SALMERIE DELLE SEZIONE DI VITTORIO VENETO, sto vivendo momenti emozionanti, di grande entusiasmo e grande soddisfazione, e a volte di grande amarezza.

Mi riferisco a quando, poco tempo fa, FINA, la mula degli Alpini se ne è andata!

Per tutti gli "sconci" del reparto salmerie, ma non solo, è stato un grande dolore: In particolare per chi era a diretto contatto con la "vecia", credo ne sia stato fortemente toccato: Il mio pensiero va a chi, prima di me, e con estrema passione, li ha amorosamente accuditi.

Tante sono state le sfilate, tante le escursioni, tanti gli interventi e tante le dimostrazioni, certamente una lunga serie di presenze che, per nostra fortuna e anche per nostra testardaggine, non verranno a mancare, anzi, tutto questo sarà per noi occasione per nuovi stimoli per proseguire nelle nostre manifestazioni, nel ricordo dei tanti muli già andati avanti.

Ancora due sono i muli della naja con noi: IROSO e LAIO, con i quali ci impegniamo nel proseguo di tutto questo. Certo è un grande impegno, ma l'amore e la passione per questi straordinari "VECI", non riusciranno a scalfire minimamente il nostro desiderio, il nostro impegno e, perché no, ancora il nostro dovere.

È con queste mie poche righe, e con queste riflessioni che ti invito a consultare il nostro nuovo sito internet, con l'intento di poterti aggiornare e rendere partecipe dei nostri futuri impegni e di questa non nuova, anzi "vecia" grande passione!

www.repartosalmerievv.it

Giuseppe Longo
Vittorio veneto



TUTT'INSIEME! dal GRAPPA a VITTORIO VENETO

In occasione del 150° anniversario dell'UNITA D'ITALIA e nell'80° della Sezione di Vittorio Veneto, il "reparto salmerie", in collaborazione con l'Associazione "SCLEROSI MULTIPLA", ha organizzato una camminata denominata "TUTTINSIEME" che ha visto gli Alpini impegnati dal 29 maggio al 4 giugno 2011 nel percorrere l'itinerario che da Cima Grappa porta a Vittorio Veneto.

I camminatori, assieme ai muli del reparto, hanno percorso più di 120 chilometri con dislivelli anche impegnativi, tra paesaggi suggestivi, confortati da un tempo eccezionalmente favorevole.

Tutto si è svolto nel migliore dei modi, grazie ad un'organizzazione a dir poco impeccabile, del socio Graziano De Biasi, all'eccellente supporto logistico e alla superlativa collaborazione e ospitalità dei vari Gruppi A.N.A. di appoggio lungo il percorso. Non è stata da meno la calorosa, e a volte commovente, partecipazione della gente, delle scolaresche e delle Amministrazioni comunali, tutti partecipi a questa originale iniziativa e supporto di una "buona" causa!

Durante la preparazione della camminata, nulla faceva pensare a tanto successo. Tante sono state le difficoltà incontrate, ma sempre superate con impegno e grande forza di volontà da parte di tutti i partecipanti.

Un doveroso e sentito ringraziamento a Toni De Luca, proprietario dei muli, al quale va il merito di averci consentito di effettuare questa indimenticabile, emozionante e toccante avventura. Questa esperienza rimarrà, per sempre, nei cuori di tutti coloro che vi hanno partecipato, Alpini e Amici, accomunati da un solo grande desiderio, camminare con i muli TUTTINSIEME..!



passo dopo passo...

Per chi non avesse dimestichezza con queste cose, precisiamo che i muli sono quelli con le orecchie lunghe, mentre i loro "sconci" portano quello strano cappello e assomigliano molto agli Alpini, i migliori soldati del mondo!

SIAMO E VOGLIAMO ESSERE SOLO ITALIANI



È veramente strano che certa parte politica si meravigli o, peggio, insorga perché l'ex sindaco di Treviso Giancarlo Gentilini, ha recentemente affermato che, parlare di "secessione", è un assurdo, com'è assurdo, aggiunge chi scrive, parlare di Padania e di popolo padano. La nostra Patria è quella che è, da millenni: Italia fin da quando l'Impero romano dominava gran parte del mondo conosciuto, divisa dopo la sua caduta, in piccoli Regni, Principati, Repubbliche più o meno grandi e Comuni, ma comunque unita da una stessa lingua e da una cultura autoctona che il mondo ci invidia.

Unita da 150 anni, l'Italia è formata da Regioni, ognuna delle quali conserva e mantiene le proprie caratteristiche (come i vari Stati d'America, i Cantoni svizzeri), tutte fiere, le nostre Regioni, delle proprie bellezze naturali, delle proprie tradizioni e cultura, delle città e dei villaggi, di quell'insieme che appunto si chiama Italia e che gli stranieri definiscono il "Bel Paese"!

Da giovane, Giancarlo Gentilini ha indossato il cappello Alpino e con lo stesso orgoglio lo indossa ogni qualvolta partecipa a una manifestazione al Bosco delle Penne Mozze, alle adunate nazionali o a una manifestazione paesana. Avrebbe potuto esprimersi in maniera diversa? Poteva rinnegare la propria fede di Italiano per uno slogan da comizio..?

r.p. - 6° Art. Mont. Gruppo "Lanzo"

APPUNTI DI STORIA: quel 20 luglio di 67 anni fa...

Sono un appassionato di storia, quindi leggo, ricerco e scrivo dell'argomento, convinto che conoscere il passato serva a comprendere il presente ma, soprattutto, a pensare e agire per un futuro migliore.

Scrivo queste note nel pomeriggio del 20 luglio 2011, esattamente a 67 anni da quel 20 luglio 1944, quando alcuni ufficiali della Wehrmacht, attentarono alla vita di Adolf Hitler.

Ai loro occhi e per la loro coscienza, il fuhrer si era macchiato del più orrendo dei delitti, ordinando ai propri soldati di sterminare intere popolazioni, colpevoli di non avere nelle vene la pretesa purezza del sangue germanico...

Fra gli attentatori mi è rimasta nella memoria la figura del trentasettenne tenente colonnello della Wehrmacht Claus Schenk von Stauffenberg.

L'alto ufficiale era invalido di guerra,



avendo perduto la mano destra, tre dita della sinistra e un occhio nella campagna di Libia. Tornato in servizio attivo, ebbe incarichi speciali presso l'OKW (Ober Kommando Wehrmacht) di Hitler e, come tale, poté partecipare alla riunione dello Stato Maggiore tedesco che, appunto il 20 luglio 1944, Hitler volle si svolgesse nella cosiddetta "tana del lupo" a Rastenburg, nella Prussia Orientale.

Il piano per l'attentato era stato attentamente studiato e tutto era andato per il giusto verso fino all'ultimo, ma la borsa contenente l'esplosivo che Stauffenberg aveva collocato a meno di un metro dal fuhrer, fu casualmente spostata, tanto da salvare la vita ad Hitler, che tuttavia per l'esplosione subì un forte trauma.

Quello del 20 luglio 1944 fu l'ultimo tentativo di uccidere Hitler, fallito come tutti gli altri per svariate casualità, che tuttavia costarono la vita a migliaia di veri o presunti cospiratori, generali, ufficiali di ogni rango e civili, eliminati fisicamente nel giro di poche ore. La vendetta di Hitler fu sempre esemplarmente spietata!

Da ex ufficiale dell'Esercito Italiano, mi sono spesso chiesto se le cospirazioni tentate in Germania per uccidere il "dittatore", possano trovare una valida giustificabile nella coscienza di un soldato.

Sappiamo che nella Germania nazista i militari non giuravano fedeltà alla Patria, ma alla persona del fuhrer, quindi ben più grave sembrerebbe il partecipare a un attentato contro l'autorità alla quale si è giurata fedeltà. Sono però convinto che quando il capo al quale si presta giuramento è un dittatore sanguinario, come in realtà lo era Adolf Hitler, appare legittimo ribellarsi a leggi e ordini che costringono alla rinuncia della personale dignità umana, inalienabile diritto di ogni individuo. Le stesse guerre, per quanto fenomeni esecrabili, dovrebbero essere condotte con regole tali da non provocare colpevoli genocidi, come appunto accadde in Germania nei confronti degli Ebrei, degli zingari, degli ammalati cronici, dei commissari politici russi, dei prigionieri di guerra e di ogni essere umano che non rispondesse ai canoni etnici codificati da Hitler nel suo "Mein Kampf".

Quindi onore alla memoria di Claus von Stauffenberg e, a quanti come lui, diedero la vita per non perdere la propria dignità umana.

r.g.



AVVISO A SOCI E AMICI

**Partecipiamo nel ricordo
dei nostri caduti
alla cerimonia commemorativa
che si tiene ogni anno
al BOSCO delle Penne Mozze
nel pomeriggio
della Vigilia di Natale**

SEI AGOSTO 1945..!



Tra l'uscita di un giornale e l'altro trascorrono mesi e, com'è naturale, in quel tempo maturano eventi, si ricordano fatti accaduti nel passato, che spesso hanno un collegamento con l'attualità.

Oggi è il 6 agosto 2011, 61° anniversario del lancio della prima bomba atomica sulla città giapponese di Hiroshima.

Si è calcolato che l'esplosione nucleare abbia provocato da 85 a 90.000 morti, altre migliaia di giapponesi morirono negli anni che sono seguiti, a causa delle radiazioni nucleari. Legittimo o no quel bombardamento? Poteva essere evitato? Su quel tragico fatto se ne sono dette tante e, probabilmente, tutte hanno un loro giustificazione. Quando si parla di centinaia di migliaia di morti civili, vale a dire donne, anziani, e bambini non si può che rabbrivire, ma purtroppo occorre ammettere che gli effetti, e quel primo bombardamento atomico è un tragico effetto, sono sempre la conseguenza di una causa.

In questo caso bisogna ricordare il proditorio attacco aereo dei Giapponesi alla base navale americana di Pearl Harbor, che causò migliaia di morti tra le forze della marina statunitense.

Ma c'è dell'altro. Purtroppo fin dal 1939, anno in cui Hitler scatenò la Seconda Guerra mondiale, si iniziò a massacrare le genti con bombardamenti indiscriminati, rappresaglie, stragi d'interi popoli. Il 6 agosto 1945 la Germania si era già arresa, mentre il Giappone continuava a combattere e a resistere, causando centinaia di migliaia di morti tra i soldati americani e alleati. "La tua morte è la mia vita" recita un proverbio e quindi non ci si può meravigliare se l'America, realizzata la prima bomba atomica, forse nemmeno del tutto consapevole di quello che avrebbe veramente causato l'esplosione, decise di lanciarla ottenendo di fatto la resa del Giappone. L'atomica certamente fa paura a tutti, ma dobbiamo anche ammettere che quella paura ci ha probabilmente risparmiato la terza guerra mondiale, quindi potremmo dire che l'arma atomica è una male che ha prodotto anche del bene.

Lanzo

LA GUERRA IN ITALIA

LA LINEA GOTICA DI ALBERT KESSELRING



Albert Kesselring nasce a Bayreuth il 30 novembre 1885.

E' è stato un generale tedesco con il grado di feldmaresciallo, ha comandato le forze aeree della Luft-

waaffe nel corso dell'invasione della Polonia, della battaglia di Francia, nella battaglia d'Inghilterra e nel corso dell'Operazione Barbarossa.

Come comandante in capo dello scacchiere Sud, ebbe il totale comando delle Operazioni sul fronte del Mediterraneo, che includevano anche le operazioni della Campagna del Nord Africa. Più tardi condusse un'efficace guerra difensiva contro gli Alleati durante la campagna d'Italia. Verso la fine della guerra comandò le forze germaniche sul fronte occidentale. Dopo la guerra fu accusato dagli Alleati di crimini di guerra e condannato a morte, sentenza che fu commutata in ergastolo per intervento del governo britannico. Fu in seguito rilasciato nel 1952 senza aver mai rinnegato la sua lealtà a Hitler. Pubblicò in seguito le sue memorie intitolate Soldat Bis Zum Letzten Tag (Soldato sino all'ultimo giorno).

Muore a Bad Nauheim il 16 luglio 1960, all'età di 75 anni.

* * *

La Linea Gotica (in tedesco Göttenstellung, fu la linea difensiva creata dal feldmaresciallo tedesco Albert Kesselring nel 1944, nel tentativo di rallentare l'avanzata dell'esercito alleato comandato dal generale Harold Alexander, verso il nord Italia. La linea difensiva tedesca si estendeva dalla provincia di Massa Carrara fino alla costa adriatica di Pesaro, seguendo un fronte di oltre 300 chilometri lungo i rilievi delle Alpi Apuane, verso est sulle colline della Garfagnana, sui monti dell'Appennino modenese, l'Appennino bolognese, l'alta valle dell'Arno, quella del Tevere, per finire sul versante adriatico tra Rimini e Pesaro.

I tedeschi battezzarono inizialmente questa linea con il nome di "Linea Gotica" e poi

successivamente "Linea Verde" ("Grüne Linie") per volere dello stesso Adolf Hitler, che sospettò le possibili ripercussioni propagandistiche se il nemico avesse sfondato una linea dal nome così altisonante. Quindi si decise di ribattezzare il nome della linea con l'aggettivo "Verde", anche se nella storia, e soprattutto in Italia, questa linea difensiva continuerà a essere conosciuta con il nome di "Gotica".

Il feldmaresciallo Kesselring intendeva così proseguire la sua tattica della "ritirata combattuta", già attuata dai tedeschi fin dai primi sbarchi alleati in Sicilia, per infliggere al nemico il maggior numero di perdite, e in modo tale da rallentare e addirittura fermare l'avanzata anglo-americana verso nord, difendendo la Pianura Padana e quindi l'accesso all'Europa settentrionale, attraverso il Brennero, e l'accesso all'Europa centrale attraverso Trieste.

Sfruttando il terreno montuoso, Kesselring poté concentrare le sue truppe sulle direttrici e sui pochi valichi appenninici in cui le colonne alleate sarebbero potute avanzare, impedendo per molti mesi all'esercito anglo-americano, composto dall'Ottava Armata inglese e dalla Quinta Armata americana, di avanzare in modo significativo verso l'Emilia Romagna. La Linea Gotica resistette a una prima offensiva alleata denominata "Operazione Olive", ma cadde il 21 aprile 1945 a seguito della successiva operazione denominata "Grapeshot" che determinò il decisivo sfondamento della Gotica che portò alla resa incondizionata delle truppe tedesche in Italia. Fin dai primissimi giorni successivi lo sbarco alleato in Sicilia, i tedeschi avevano pianificato la realiz-

zazione difensiva della Linea Gotica, i cui lavori concreti iniziarono nel 1944, prima dello sfondamento alleato della Linea Gustav, approntata più a sud. sistema di difese fisse, costituite da campi minati, reticolati, fossati anticarro, trincee, La Linea Gotica fu concepita per ottimizzare le limitate risorse che già condizionavano la capacità offensiva della Wehrmacht, sfruttando al massimo i vantaggi offerti dall'ambiente naturale. La linea difensiva fu infatti modellata seguendo la morfologia del territorio e quindi sfruttando le posizioni vantaggiose sui rilievi e gli ostacoli naturali come fiumi e terreni paludosi.

La costruzione di questo sistema difensivo fu affidata all'Organizzazione Todt, che mobilitò circa 50.000 operai italiani e una brigata slovacca di 2.000 uomini sotto il coordinamento di circa 18.000 genieri tedeschi, che incentrarono le difese nei punti chiave della penisola. Nella zona costiera adriatica fu realizzata una linea continua di bunker, campi minati e ostacoli di ogni tipo per impedire l'avanzata delle colonne corazzate, mentre nella zona appenninica, soprattutto tra i passi della Futa e del Gioigo fu realizzato un articolato sistema di bunker in cemento, con torrette d'artiglieria, capisaldi per mitragliatrice, reticolati, campi minati sui pendii delle montagne e punti d'osservazione per dirigere il tiro. Solo nel settore orientale della linea, nell'estate del 1944, erano presenti 3.604 trincee, 479 postazioni anticarro e di mortaio, 2.376 nidi di mitragliatrice, 16.000 postazioni per tiratori scelti, 9 chilometri di fossati anticarro oltre che 120 km di reticolati e 95.689 mine antiuomo e anticarro.



Da una lettera: SIAMO SEMPRE I MIGLIORI..?

A metà del mese di luglio, ho ricevuto una lettera a firma di un nostro Socio, che tuttavia desidera mantenere l'anonimato.

Il giovane, così si definisce, pone un quesito che a me sembra solo in parte di pertinenza associativa, ma tuttavia di una certa importanza e meritevole di considerazioni.

Mi rendo conto, scrive il nostro amico, di toccare un argomento delicato, convinto come sono che la gente chi ci guarda e ci ammira, ritenendo che, fra di noi Alpini, non esistano contrasti o beghe personali. Il giovane Alpino continua: da una recente telefonata ho appreso di un fatto che ha profondamente amareggiato un conoscente, un ex presidente di Sezione, del quale per delicatezza taccio il nome. Invitato ad intraprendere un'iniziativa in ambito associativo, per il buon esito della quale era necessario il dichiarato appoggio di un gruppo di proponenti, alla fine s'è trovato inaspettatamente scaricato e incapace di spiegarsi un simile comportamento.

Ignoro se quanto mi ha raccontato l'ex presidente risponda fedelmente alla verità, in ogni caso sono consapevole che nei disegni dell'uomo, a scompaginare ogni cosa, può sempre intromettersi la casualità. Comunque egli si aspettava dagli attori della vicenda un chiarimento o almeno una giustificazione che sciogliesse ogni malinteso.

Che dire? Siamo Alpini ma anche uomini... Io stesso mi sono visto togliere il saluto da un Alpino che per anni era stato mio stretto collaboratore, offeso per avergli mosso, in una lettera strettamente personale, un rimprovero che, ancora oggi, ritengo giusto e doveroso. Niente da fare, se lo incontro si gira dall'altra parte e non c'è stata possibilità di un reciproco chiarimento!

Dunque, bisogna ammetterlo, prima che Alpini siamo uomini, con i nostri pregi ma anche con i nostri difetti... Ammettere questo è già un buon inizio. L'ideale sarebbe che, se uno riceve un'offesa o un rimprovero immeritato, ci sia la possibilità di un

chiarimento.

Una regola che non dovremmo mai dimenticare e che, anche se non scritta, fa parte essenziale della nostra etica associativa. Purtroppo, qualche volta, riusciamo a comportarci da piccoli uomini.

il direttore



ATTENZIONE, GUARDIAMOCI ATTORNO!

No TAV, sì TAV... e, tra discussioni e proteste, tra un assalto a colpi di spranghe, lanco di sassi e qualcosa di peggio contro le Forze dell'Ordine sono sul campo a proteggere chi lavora per il bene della collettività. Succede da tempo in Val di Susa, dove il Parlamento italiano ha stabilito debba passare una linea ferroviaria

assolutamente necessaria per tenere l'Italia all'interno dell'Europa del futuro. Un lavoro contestato speciosamente da una minoranza che vorrebbe risolvere i problemi con l'uso della violenza, ma quando Carabinieri e Polizia si difendono, per certa gente diventano peggio delle "SS". Ora s'è messo di mezzo qualcuno con il cappello alpino in testa, lo stesso che i nostri Padri hanno portato con onore e fedeltà ad Adua, sull'Ortigara, sul Pindo e sulle sponde del Don... Un cappello che suscita ammirazione e rispetto in tutto il mondo, e che alcuni sconsiderati hanno indossato in Val di Susa, incitando addirittura gli Alpini della "Taurinense" a disertare...

Quando ho letto la notizia, ho sentito il sangue gelare nelle vene, una stretta al cuore come li avessi visti sputare sul "nostro" cappello o prenderlo a calci per dileggiare ciò che esso rappresenta.

Spero ardentemente che quegli individui non siano veri Alpini, forse è gente che per dare maggiore visibilità alla loro protesta, ha indossato il cappello con la penna per dimostrare che la TAV non s'ha da fare... Se lo dicono anche gli Alpini..!

Poveri imbecilli, squallidi individui privi di quel minimo buon senso che impone a tutti il massimo rispetto per un simbolo che rappresenta gli Alpini di ieri e di oggi, quelli morti in guerra e quelli che, ancora oggi, danno la vita nelle missioni all'estero. Un sacro rispetto dovuto da tutti, senza eccezione, con la consapevolezza che impone a qualsiasi indosso il "nostro" cappello, l'assoluto rispetto per i principi simboleggiati dal Tricolore.

Le Sezioni e i Gruppi che abbiano individuato loro iscritti tra quei profanatori, intervengano drasticamente in conformità alla gravità dell'atto compiuto. Se si tratta di Alpini iscritti all'A.N.A. meritano l'espulsione!

Stiamo bene attenti, lo sfascio morale che umilia la vita politica e sociale in Italia, potrebbe tentare di infiltrarsi anche nei nostri ranghi. C'è chi è disposto a tutto pur di sovvertire la situazione in nome del "tanto peggio, tanto meglio!"



così contestano gli Alpini...



(così si firmano tutti gli Alpini)